

GIUDICARIE

Il progetto di Bruno Kessler e la dura realtà dei Comuni andati in ordine sparso



A sinistra una veduta di Condino, a destra la zona industriale di Storo. Con Pieve di Bono sono le località a «vocazione produttiva»



La pianificazione urbanistica tradita

Quattromila seconde case È il "modello" Lombardia

GIULIANO BELTRAMI

BUSA DI TIONE - Pianificazione: termine impegnativo. Un tal Bruno Kessler, celebratissimo in questi giorni, fu il promotore della prima pianificazione urbanistica provinciale, negli anni Sessanta del secolo scorso, quando era a capo dell'autonomia trentina. Pianificare voleva e vuol dire gestire ambiente e paesaggio (in una parola il territorio) con una regia precisa. Tradotto avrebbe significato stabilire (in base a studi e statistiche, prospettive e programmi) dove e come edificare prime e seconde case, dove insediare aree produttive e commerciali, dove investire sulle aree sciabili e via pianificando, appunto. All'atto pratico, dopo più di mezzo secolo, cosa si può dire? Se possiamo,

sempre più disabitati e seconde case venute su come funghi a mangiarsi il territorio, in particolare nelle zone a vocazione turistica. Un paio di dati sono emblematici. Comune di Pinzolo (compresa una parte di Campiglio): 20.000 posti letto nelle seconde case (fra parentesi, 20.000 ufficiali, perché non è raro che in un appartamento da quattro letti entrino in sette). Carisolo: 4000 appartamenti classificati come seconda casa per un paesone di meno di 1000 abitanti.

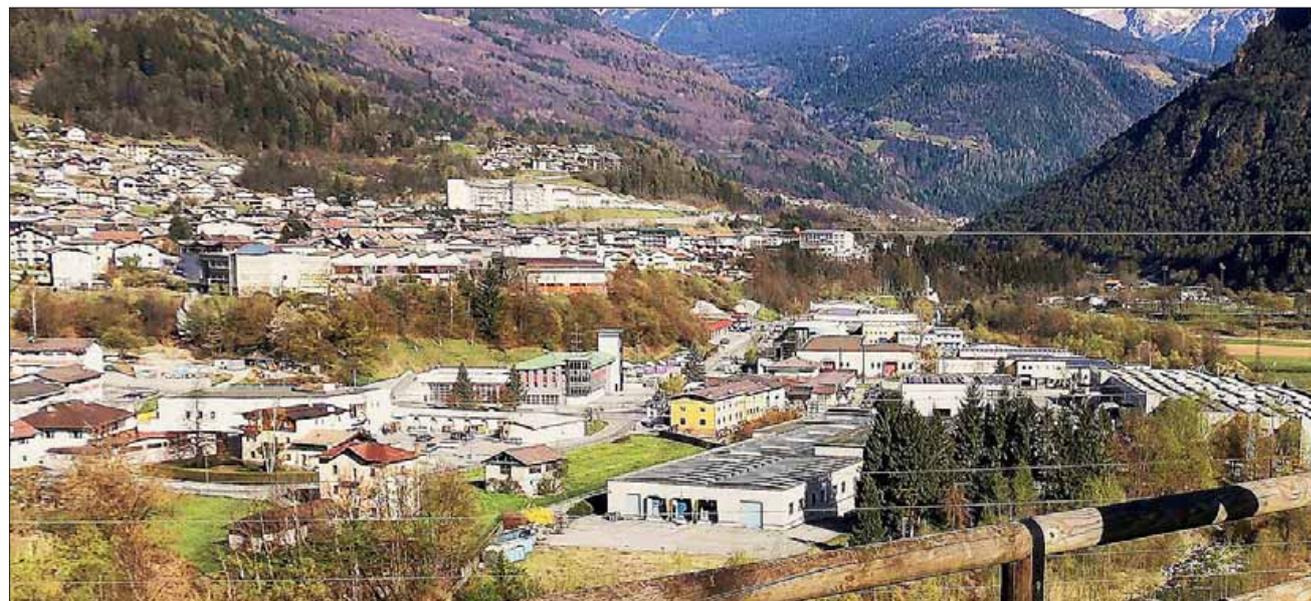
Non scherzano nemmeno le zone artigianali ed industriali. E qui l'emblema è la valle del Chiese. Storicamente le aree produttive erano tre: Storo, Condino e Pieve di Bono (quest'ultima in particolare per la presenza quasi secolare della Nicolini). Una logica pianificatrice di valle avrebbe significato spingere sulle aree già "deturpate", soprattutto nella logica dello sviluppo turistico: teniamo presente che un quarto di secolo fa arrivarono miliardi di lire da un progetto europeo per lo sviluppo del turismo rurale. In realtà Comuni come Cimego si sono creati la loro area artigianale, facendo dire con un tocco di sarcasmo all'albergatore locale: «Quando i miei ospiti aprono la finestra della camera potrebbero pensare di essere in Brianza».

Tutto ciò premesso, com'è cambiato il paesaggio giudicariense nell'ultimo mezzo secolo? Provocatoriamente verrebbe da rispondere: da macchie di case a macchie di verde. Di fatto, il turista lombardo che imbocca la valle attraversa paesi con rari spazi aperti.

Artigianato e industria: si doveva spingere sulle aree già "deturpate", in nome dello sviluppo in ambito turistico

Quando poi, superato Tione, si fonda nell'agognata Rendena, attraverso un susseguirsi di case poco alpine. Si potrebbe chiuderla con una battuta: è un modo per far sentire a casa propria il milanese.

L'Apt in grande cambiamento, dopo l'assorbimento dei Consorzi delle Pro Loco di Tione e del Chiese, sventola la bandiera del green. Garrirà alta nel cielo o si affloscerà a causa della mancanza di vento?



La zona industriale di Tione: nell'ultimo mezzo secolo il paesaggio della busa di Tione è cambiato molto

I DATI

La valle in cima alla classifica provinciale del consumo di terreno

Cementati 82 ettari di suolo

BUSA DI TIONE - Com'era verde la mia valle", si immelanconiva il gallesse How nel film di John Ford, molti decenni or sono. Ebbene, è ancora verde, ma lo è decisamente meno rispetto a quegli anni. Lo dice il colpo d'occhio, e lo dicono i dati ufficiali.

Il colpo d'occhio. Chi passa sulla statale del Caffaro fra Tione e Saone se ne rende conto dal lungo corteo di capannoni ed edifici commerciali che hanno fatto lanciare a più d'uno commenti tranchant del tipo: «Un caso di degrado, abbruttimento e compromissione del territorio».

Il paragone con gli anni Ottanta è devastante: allora, nella piana (ex Zuclò) erano presenti una piccola segheria e un distributore. Proseguendo lungo la Statale, si arriva a Ponte Arche, dove il paesaggio viene "turbato" dal ponte in legno, definito dagli addetti ai lavori senza giri di parole «Un'opera gigante che impatta pesantemente sul paesaggio fluviale del torrente Duina».

Quanto ai dati ufficiali, sono quelli forniti dall'Osservatorio del territorio della Provincia, il quale ci racconta, per esempio, che fra il 2006 ed il 2019 nelle Giudicarie sono stati consumati 82 ettari di nuovo suolo (l'equivalente di oltre cento campi da calcio), a fronte dei 111 della valle dell'Adige.

È tanto? È poco? Non vogliamo seppellire di numeri il lettore, tuttavia qualche dato serve. L'incremento del suo-



lo consumato negli ultimi quindici anni ci dice che la media provinciale (fatto 100) è del 3,7%, mentre quella di Bolzano è appena del 2,8%. E le Giudicarie? Leggermente più elevata del livello provinciale: 3,8%. Leggermente, ma se teniamo conto che la propaggine sud-occidentale del Trentino vanta una quantità di territorio che non può essere consumato (Brenta, Adamello, Cadria e contrafforti vari) si capisce che la percentuale si alza. Il censimento non calcola infatti il fondo valle, ma il territorio complessivo, compresi monti, boschi e crocchi. Il confronto con altri comprensori non è edificante per le Giudicarie: la val di Fiemme (zona di turismo) ha un incremento del 2,6%, il Primiero del 3,1%. Certo, la Val di Sole, con il suo +4,2%,

non regge il confronto con nessuno, ma questo non può consolare.

Nella lista dei Comuni "consumatori" troviamo un paio di municipalità giudicariensi nelle prime posizioni: Giustino al terzo posto con un +11% e Borgo Lares (sì, quello della retta dei capannoni) con un +9,7%. Spiazio segna un +6,2%, mentre il resto viaggia sotto il 5%. Venendo ai grandi Comuni, nello stesso periodo Storo ha consumato 9 ettari di territorio, davanti a Pinzolo con 8.

Nella classificazione dell'uso del territorio si parla di "aree fortemente antropizzate", che sono insediamenti storici, aree urbanizzate recenti, aree produttive, cave, reti di mobilità. Per dirla con l'ufficialità: «I contesti territoriali in cui non è più rilevabile un utilizzo agricolo o una condizione di naturalità». In Giudicarie coprono 2.225 ettari, pari all'1,89% dei 117.000 ettari di superficie complessiva, corrispondenti a 601 metri quadri per abitante, contro una media provinciale di 398.

Fra i Comuni, Storo è quello con maggiore estensione di aree fortemente antropizzate con 260 ettari; Massimeno (il Comune più piccolo) è l'ultimo con 12. Borgo Lares e Massimeno riportano il maggiore valore di superficie fortemente antropizzata per residente: 883 e 856 metri quadrati per abitante. Tione (che ha molti più residenti) è indietro: 418 metri quadri per abitante. G.B.

Storicamente le aree produttive erano tre: Storo, Condino e Pieve di Bono. È mancata logica amministrativa

arditamente, fare un paragone, azzardiamo che il Piano urbanistico voleva essere un'orchestra con il direttore Provincia a dettare tempi, pause, tonalità, crescendo e diminuendo.

«È così che si suona», si dirà. Invece cos'è successo? Che i musicisti se ne sono andati ognuno per conto suo. E come se contemporaneamente il violino suonasse un minuetto di Boccherini, il pianoforte un notturno di Chopin ed il clavicembalo una fuga di Bach. Immaginate la confusione? Orchestra scalcagnata. E dal loggione piovono fischi.

Uscendo di metafora, i musicisti (i Comuni) non hanno saputo resistere alle voglie dei loro censiti, concedendo aree edificabili che andavano oltre il Pup, con un risultato: i centri storici dei paesi sono spesso disabitati, certamente in pessime condizioni, mentre sono cresciute le aree nelle zone limitrofe ai paesi, che hanno mangiato abbondanti porzioni di campagna. Un dato interessante: fra il 1990 ed il 2000 il terreno agricolo è diminuito del 2%, a dispetto del terreno artificiale (urbanizzato), che è cresciuto del 13%. Negli ultimi trent'anni centri storici